

L'Osservatore

HOME CULTURA ECONOMIA RUBRICHE ▾



ARCHIVIO NEWSLETTER PODCAST ABBONAMENTO

CHI SIAMO ESCI

di fronte alla rivoluzione dell'informazione

Publicato in data 25 Ottobre 2024, 12:31

CONDIVIDI TWEET CONDIVIDI



INVIA PER
MAIL





Davanti ad un pubblico intergenerazionale (erano presenti anziani aderenti all'Associazione Terza Età e giovani studenti della Scuola di commercio di Bellinzona) si è dibattuto su **“Opinione pubblica e rivoluzione dell'informazione: ruolo e responsabilità dei mass-media nella formazione dell'opinione pubblica oggi”**. L'incontro, promosso dall'ATTE, è stato introdotto dal suo presidente **Giampaolo Cereghetti** che ha aperto la discussione sottolineando l'importanza del ruolo pubblico dell'informazione e il valore della veridicità come fondamento del giornalismo.

Moderata da Laura Zucchetti, la tavola rotonda ha visto protagonisti Mario Timbal, direttore della RSI, Eleonora Benecchi, docente e ricercatrice all'USI e il giornalista Andrea Leoni, i quali hanno analizzato sfide e rischi che oggi attraversano l'informazione, oscillando tra media tradizionali e nuovi mezzi digitali. I mass-media tradizionali, come giornali, radio e televisione, continuano a giocare un ruolo fondamentale, ma sono affiancati e spesso superati dai nuovi media digitali, come i social network e le piattaforme online. Questi nuovi media offrono opportunità senza precedenti per la diffusione delle informazioni, ma presentano anche rischi significativi, come la diffusione di fake news e la polarizzazione delle opinioni.

Mario Timbal ha commentato un recente studio del “Centro per la sfera pubblica e la società” dell'Università di Zurigo sulla qualità dei media svizzeri che evidenzia un dato definito “allarmante”: il 46% della popolazione svizzera non si informa o si informa poco, mentre un quarto si informa ancora attraverso i media tradizionali, e il restante quarto di essi consuma notizie solo sui social media. Un problema acuito durante il periodo della

pandemia, quando l'informazione digitale ha visto un picco, portando con sé conseguenze importanti per il sistema mediatico svizzero, storicamente considerato sano.



Andrea Leoni ha evidenziato che se il 50% della popolazione non legge regolarmente, altrettanti non partecipano attivamente alle elezioni politiche. E ha ribadito l'urgenza di raggiungere le nuove generazioni: «Bisogna andare dove sono i giovani», ha commentato Leoni, aggiungendo che questo deve avvenire senza compromettere la qualità dell'informazione e parlando una "lingua" a loro comprensibile. Timbal ha aggiunto che i giovani, pur informandosi principalmente sui social, dimostrano una maggiore consapevolezza rispetto alle fake news, utilizzando i media tradizionali come fonte di verifica.

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA E LA FIDUCIA NEL GIORNALISMO

Eleonora Benecchi ha ampliato il discorso riflettendo sul contesto familiare e sociale dei giovani: «Se in famiglia non c'è l'abitudine di guardare il telegiornale, difficilmente i giovani la sviluppano da soli». Benecchi ha quindi sottolineato l'importanza di educare al valore dell'informazione, un processo che parte dall'ambiente domestico e si trasmette tra generazioni. Ha inoltre evidenziato come i social vanno considerati come piattaforme di scambio e condivisione anche informale, attraverso meme e chat che contribuiscono comunque alla formazione dell'opinione pubblica.

Leoni e Timbal hanno convenuto sulla crisi di fiducia che colpisce oggi i giornalisti, considerati spesso come portatori di interessi nascosti. «La fiducia si guadagna

lentamente e si può perdere in un attimo», ha affermato Timbal, che ha rimarcato la necessità di trasparenza e verifica delle fonti come strumenti fondamentali per ristabilire un rapporto di fiducia con il pubblico. Benecchi ha richiamato poi l'attenzione sull'importanza del tempo dedicato all'informazione di qualità, un valore che, a suo avviso, va recuperato nell'era delle notizie lampo: «Il tempo è la parola chiave. Oggi, troppo spesso si cerca di risparmiare tempo anche nell'informarsi».

L'IA E LA SUA INFLUENZA SULLA QUALITÀ DELL'INFORMAZIONE

Un'ampia riflessione è stata dedicata all'Intelligenza Artificiale (IA) e al suo crescente ruolo nella produzione di contenuti. L'attenzione al tempo si lega quindi anche all'uso dell'IA nel giornalismo. Su questo punto, **Timbal** ha evidenziato la necessità di adattare i contenuti alla sensibilità e al contesto, in modo che la notizia possa assumere un valore informativo e rassicurante. Preoccupazione se però il suo utilizzo diventa fonte principale: il 65% del pubblico non desidera ricevere notizie generate da algoritmi. I rischi sono ancora troppi e la RSI, ha spiegato il suo direttore, ha deciso di non concedere l'accesso delle sue risorse e dei suoi archivi all'IA. **Eleonora Benecchi** dal suo osservatorio accademico ha illustrato alcuni limiti dell'IA, come il fenomeno delle "allucinazioni" delle intelligenze artificiali, che possono generare informazioni inesistenti o inesatte nel tentativo di rispondere a una domanda. «Non c'è niente di male nell'usare l'IA, ma al momento non è la strada migliore per arrivare a un'informazione accurata», ha affermato Benecchi, richiamando l'importanza di una consapevolezza maggiore, soprattutto da parte delle giovani generazioni.



ETICA E RESPONSABILITÀ NELL'ERA DEI SOCIAL MEDIA

Un altro tema cruciale è stato quello della responsabilità dei social media come fonti d'informazione. **Benecchi** ha osservato che, sebbene queste piattaforme influenzino profondamente l'opinione pubblica, non si considerano media a tutti gli effetti e tendono a sottrarsi alle responsabilità etiche tradizionali, proponendo un approccio più educativo da parte dei media tradizionali. «Noi li chiamiamo social media. In realtà queste aziende rifiutano di essere caratterizzate come media, perché se sei media hai una responsabilità sociale, mentre se sei una piattaforma sei semplicemente un canale dove far scorrere informazioni, come tubi che trasportano acqua senza curarsi che questa sia pulita o sporca». Se i media tradizionali hanno un'etica, ma la loro informazione circola insieme a chi non ha un'etica e una responsabilità, tutto si confonde. «Instagram ha riconosciuto di aver danneggiato una generazione di giovani, soprattutto ragazze, a causa della produzione di immagini filtrate, modificate, non reali».

«I giornalisti dovrebbero dimostrare con l'esempio come l'informazione di qualità può essere differente», ha commentato ancora **Benecchi**, affermando che raccontare una notizia non è solo un dovere informativo, ma anche un'opportunità per educare alla consapevolezza e alla valutazione critica delle fonti.

Al termine della tavola rotonda, i relatori hanno concordato sulla necessità di un'informazione che sappia rispondere ai bisogni delle diverse fasce generazionali, conservando però i valori dell'etica e della verità. Il futuro dell'informazione è complesso e in evoluzione, ma, come ha affermato **Leoni**, «dobbiamo accettare che non esiste

una risposta unica per tutti». In un'epoca in cui l'IA, i social media e i media tradizionali coesistono, è essenziale mantenere aperto il dialogo su come continuare a proteggere il valore dell'informazione e il diritto all'accesso a un'opinione pubblica libera e informata.



Luigi Maffezzoli



CONDIVIDI



TWEET



CONDIVIDI



INVIA PER
MAIL

L'Osservatore
Via San Gottardo 110
CH-6900 Massagno
Tel. +41 91 210 22 40
posta@osservatore.ch



Copyright © L'Osservatore

DICHIARAZIONE SULLA PROTEZIONE DEI
DATI
ESCI